

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Guardando al «Congresso» del popolo europeo

I federalisti sono in una situazione nuova, e stanno di fronte ad un compito nuovo. Con la decisione del 12 maggio del Comitato centrale dell'Uef, essi hanno preso l'impegno di far nascere, e di far vivere, il Congresso del popolo europeo: hanno cioè definito i primi caposaldi di una politica di opposizione e di maturazione di forze. Questi primi dati devono essere attentamente discussi per conquistare il pieno significato della linea politica contenuta in questa decisione.

Un rilievo è fondamentale in questa discussione. Come ha scritto Spinelli, il Congresso dovrà realizzare, con la sua vita, un centro di azione politica europea. Nella situazione attuale non esistono che dei partiti nazionali e dei governi nazionali, quindi soltanto dei centri di azione politica nazionale. Questi centri non possono che subire le spinte divergenti degli interessi nazionali, di cui gestiscono le istituzioni, e possono al massimo comporre, in campo europeo, lungo le linee tradizionali delle mediazioni interstatali, cioè con trattati, alleanze, con organizzazioni internazionali impotenti. Superare questo stato di cose, rovesciare la lotta politica dal campo nazionale al campo sovranazionale, fornendola di strumenti adeguati di azione, è compito dei federalisti.

Non è compito facile. Se volessimo fare il punto sulla condizione odierna delle forze che pensano all'unità dell'Europa, dovremmo dire che è abbastanza diffusa la coscienza accademica del problema, così come sta nella convinzione della necessità della federazione perché i problemi reali delle società europee stanno ad un livello superiore alle possibilità di intervento e decisione possedute dalle istituzioni nazionali. Ma non è per nulla diffusa, e non controlla nemmeno tutta l'area dei Movimenti federalisti, la coscienza reale del problema, e cioè la convinzione che la lotta politica per giungere alla federazione esige anche essa strumenti d'a-

zione, forze di intervento a livello degli obiettivi da conquistare. Perché gli strumenti di azione politica normale: i partiti stanno, in rapporto alla lotta per l'Europa, nella stessa situazione degli Stati europei rispetto ai problemi delle società europee, cioè a livello inferiore alle necessità di azione e di soluzione.

Nell'ordine mentale si tratta di cosa affatto ovvia. Nell'ordine pratico no, poiché la realtà oggi è data dagli Stati nazionali, e quindi tutto quanto alimenta la maturazione, il pensiero, la critica, delle linee politiche, tende a girare sul perno nazionale. Marx fece la scoperta che il socialismo dovevano farlo i lavoratori, e così lo fece passare dalla fase utopistica dei bei progetti, alla fase «scientifica» della lotta politica, perché gli diede una posizione, cioè un perno su cui vivere, crescere, ed un nemico da combattere. In una parola, una realtà politica che potesse tenere il campo, non soltanto dottrinarmente, contro una realtà istituzionale. Coloro che vogliono la unità dell'Europa, salvo i federalisti intransigenti, devono ancora fare la scoperta che l'Europa dovranno farla gli europei, prendendo una posizione europea di opposizione alla attuale realtà istituzionale nazionale. Perché viva una realtà politica europea, perché attorno a questo perno si possa tenere il campo, ed iniziare il lavoro di ribaltamento dal nazionale al sovranazionale, lavoro che non potrà essere soltanto teorico, ma dovrà assieme essere pratico.

Il Congresso del popolo europeo ha questa misura. E sarà la politica della vittoria dell'Europa sul suo nemico, lo Stato nazionale, se saprà esprimere pienamente questa misura. Pertanto i federalisti dovranno rivolgere ogni attenzione, ogni cura, ogni sentimento, alla creazione di questo architrave della loro azione, dalla cui realizzazione dipende se la lotta per l'Europa avrà un avvenire.

In «Europa federata», VIII (15 giugno 1955), n. 10.